

GANDOLFO CASCIO

Vent'anni





Nota biografica

Gandolfo Cascio è nato in Germania (1974), è cresciuto in Sicilia e ora vive in Olanda dove insegna Letteratura italiana e Traduzione presso l'Università di Utrecht. Nelle sue poesie è impegnato in un recupero 'manierista' dei registri linguistici e scrive di soli tre temi: il ragazzo, il paesaggio italiano e i santi. Ha pubblicato i volumi *Admeto. Poesie dell'amore perfetto* (Mobydick, 2005) e *Il ragazzo bello* (Serena Libri, 2009 e 2010). Suoi testi sono accolti in riviste e antologie italiane e straniere. www.gandolfocascio.com

Estratti critici (in ordine alfabetico)

[...] È raro insomma reperire un canzoniere così denso di umori, e per di più reso con una sintassi cristallina e sinuosa, che pur senza ricorrere ai soliti e triti strumenti di abbellimento retorico, attinge una sua eleganza che sarebbe perfettamente conseguenziale definire classica, nel senso ovviamente dell'equilibrio e del nitore espressivo.

Giuseppe Autiero, in «Il filo rosso», nr. 40, gennaio-giugno 2006.

Cos'è quest'ombra sopra *il ragazzo bello*? Dice solo l'appassionata violenza della tenzone amorosa? E tutto quell'insistito essere martire e morire d'amore che l'autore si attribuisce, è solo metafora di un parossismo amoroso o si tratta di una lucida ambizione? Forse nella bellezza, nell'oro zecchino di tanta bellezza, il poeta percepisce la minaccia e la malinconia del tempo, vede in filigrana il *fantasma* – e allora nel vuoto tra le righe – il poeta, non l'uomo, dio ne scampi! – è come se chiedesse di morire prima che questa provvisoria perfezione scompaia, lo chiedesse davanti a questa *pelle punto d'emanazione del chiaro angelico*, lo chiedesse alla fine addirittura per mano di questo suo lucidissimo, appunto: *abbaglio*. Come dire che dopo due sole pagine di ardimentoso *hic et nunc* nel cuore del poeta entra la spada bianca della coscienza: tanta bellezza è sempre dolorosa per chi non dimentica.

Maria Grazia Calandrone, *Introduzione*, in *Il ragazzo bello*, Serena Libri, 2009.

Scrivo in modo felicemente complesso, che non vuol dire complicato ma interessante. Lineare ma intrigante. Non uso sovrabbondanze metaforiche o simbolismi eccessivi, oscuri. Non si scrive addosso. Prese una per una le sue parole crepitano semplici una dopo l'altra.

Fabio Casadei Turrone, *Paole diverse*, WLM, 2008.

Si tratta di un visionario intarsio barocco, intriso dei colori della tavolozza nerudiana [...] Accostamenti carichi di memorie, una scrittura al tempo stesso essenziale e sontuosa.

Daniele Cenci, in «Aut», VI, nr. 73, ottobre 2005.

Cosa, in queste pagine, si trova di così appassionato? Si trova l'amore, senza riserve. Lo si trova e si comprende - mistero e illuminazione assieme - che è un amore senza smancerie, che non rinuncia al corpo, per nulla stilnovista, eppure che è anche e senza vergogna intriso di sublime.

Franco Foschi, *Introduzione*, in *Admeto. Pesie dell'amore perfetto*, Mobydick, 2005.

I sentimenti espressi sono intensi e non sembrano preoccuparsi troppo di sottoporsi a un controllo emotivo o stilistico. Questo in certi momenti rende (almeno a me) un po' faticosa la lettura, ma capisco che è anche la loro peculiarità: ciò che li rende diversi. La dominante mi sembra è la tonalità dell'inno amoroso, espresso ad alta voce e per così dire sbandierato. Nel senso proprio di un vessillo che sventola issato sul balcone. Anche le fonti che il titolo rimandano alla tragica greca, mi sembrano assomigliare piuttosto all'innografia delle sacre scritture (*Cantico dei Cantici*).

Biancamaria Frabotta, *Quarta di copertina*, in *Admeto. Pesie dell'amore perfetto*, Mobydick, 2005.

L'io ama il corpo e attraverso il corpo, perché il poeta sa come lo Zarathustra di Nietzsche che il corpo è cosa più grande dell'io. Il corpo ha la sua grande ragione, che non dice 'io', ma fa 'io'. La bellezza si incarna dunque nel corpo, in un corpo particolare, quello del ragazzo bello. Nella poesia d'apertura, e anche nella VII, il poeta, lo contempla di notte, mentre dorme. E lo canta. La bellezza, una volta contemplata, non può che essere cantata. Abbacina il poeta con il suo splendore e produce il canto. Perciò una delle figure retoriche che più colpiscono in questa breve raccolta è la tautologia: "L'amore mio è bello della sua bellezza", "L'amore mio è tutto bello della sua vaghezza". La bellezza non può che essere constatata, affermata, ribadita. Non è una poesia filosofica, meditativa o gnomica quella di Gandolfo. È 'semplicemente' canto, lode alla bellezza della vita. E questo è un altro elemento della tradizione lirica antica.

Pierluigi Lanfranchi, in «Incontri», XXV, f. 2, 2010.

Ho trovato in questi testi [*Il ragazzo bello*] un'apertura, uno slancio e insieme un controllo davvero non comuni, dalle "fioriere imperiali" dell'inizio, fino al bruciante distico finale.

Valerio Magrelli, «Carteggio con GC», 24 marzo 2010.

"La tua mano sulla spalla, pesante e leggera". E quello splendido "ossimoro dell'esistenza". Ma in generale le poesie devozionali mi hanno toccato molto: c'è tanta devozione non succube né religiosizzante, bensì fraterna, un senso di devozione al mondo concreto e dunque a chi l'ha creato, anche nell'infelicità [...] Poesia che richiama a me certe esperienze nella Chiesa del Sacro Cuore a Trieste (finale di *Microcosmi*), ipotenusata degli altari misurata anche da me. *Admeto*, ancora di più. Notevolissimo, pura poesia del corpo. [...] Reale poesia d'amore. E della sua mancanza o meglio insufficienza. Admeto più forte di Alcesti e dunque un po' sconfitto.

Claudio Magris, «Carteggio con GC», 25 febbraio 2009.

Un amore carnale, fatto di tenerezze e violenze fisiche. *Un amore che dice il suo nome* e ne paga le conseguenze: «Ho confessato al mondo il mio | amore, e ho preso senza urlare, | senza piegare il capo la mia parte | d'ingiurie». Ma la comunità, in *Admeto*, più che giudice è, in realtà, spettatrice: uditrice delle lodi cantate dal poeta in onore dell'oggetto del suo amore. «Che faccio quando sei assente? | Ciò che farebbe ogni uomo: scrivere | di te e su antiche musiche danzare». Il perché di tanta *devozione* è presto detto: l'uomo amato dal poeta è da lui considerato alla stregua di un dio, un sovrano cui piegarsi e di cui cantare le lodi. [...] Un rapporto che passa dalla violenza alla tenerezza e che si fissa nel canto del poeta (che a volte è urlo). Quello del poeta è un «Corpo picchiato, svestito | e picchiato ancora, baciato», un corpo che viene offerto in pasto, sacrificato, immolato al dio. Ma a quanto pare, ne vale proprio la pena: «Amai una terra e il suo | ragazzo più bello». Un libro, quello di Cascio, che merita di essere letto senza pregiudizi, perché quella che emerge è descrizione di un Amore totalizzante, appagante e che rende felici.

Daniilo Ruocco, *Corpo picchiato, svestito | e picchiato ancora, baciato*, in www.culturagay.it, 15 settembre 2005.

I MIEI SOGGETTI POETICI

Burattini, zolfatari e angioletti sono la mia benedetta compagnia. Che m'importa della superba metafisica! Io ho l'allegrezza di questi ragazzi.

*

Incantevole e nuda la tua bella persona: la guancia arrossata e la natica fiorita. Mio ragazzo, mia scintillante stellina, io ti amo. E t'amo perché mi sono arreso alla barbaresca pugna dei ciclamini e delle cavalle.

*

I giacinti - fiori di maschi - così imbruttiti nei vasi di ceramica. Ribéllati, dio olimpico, salva il ricordo del tuo ragazzo.

*

Il mio uccello canta strofe allegre, il tuo vola tra i nidi.

*

Cos'è questa mano sul fianco
stretta a strappare la carne bianca.
Dammi baci, i cento baci romani
di Catullo. Dammi un bacio e toglie le mani.

*

Io canto il ragazzo bello,
i suoi vent'anni, il berretto
rosso, il suo rosa incarnato; canto il capretto
allegro, l'allegro suo saltello.
Canto io al falco, alla colombella,
al pesce e al pappagallo, l'ape e la farfalla.
Io cantai e canterò sempre.
Io canto l'albero che s'infiora,
il fiore intero, la gemma la sua rugiada,
e il frutto aspro, delizioso e che maturo cada
sull'erba fina, la zolla, la dimora.
Canto io il vento occidentale e la sua stella,
canto la fiamma, il chiuso lago e la sua ancella
d'acque. Io continuo il canto alla terra, io canterò il suo ventre.

*

A ENRICHETTA

Rossa è l'unghia della mano bambina
che s'ostina nella prosa volgare;
ma tu sei nata al poema, o diva porporina.
Di cavalle, canta, di fumare e zagare

ch'arraggiano le nari! Il pelo carminio
non è di matrona romana né d'un lupanare
pompeiano, non è antico. Ché invero sei fine
comunista, ché sei rossa due volte: di carne

e di testa. Tu, io l'ho capito, sei il Castello,
tu sei la Schola, tu sei sempre stata Enrichetta.
L'ho capito bene io il femminiello

grazioso, la femmina-maschio, ch'ha scarlatto
l'inguine di mestruo e pallida semenza. Bello
amore bello, Enrichetta, senza seni come Sant'Agata.

*

LA VERA STORIA DI NARCISO

Per esser bello, era bello Narciso.
E l'acqua in stasi brillantina ha inteso
il chiarore del pensiero e del suo viso.
Ah, guaglione troppo intelligente, vispo
ma distratto assai.
«Attento!»: c'è uno malevolo
dietro ch'ammira la curva incantevole
del tuo culetto, una pesca in forma e colore,
odore mandorlato e sapore citrigno,
e a stringerlo è come due piccoli macigni
di latte. «Fermati, non sporgere il braccio
cristallino, tieniti stretto alle radici floreali!».

Il bastardo l'ha spinto, l'ha fatto scivolare.
Un tuffo scomposto, *splash*, e poi silenzio.
Narciso è morto e quell'uomo se l'è filata.
Alla polizia non m'hanno voluto credere,
«nessun indizio, nessuna traccia sul terriccio»
dicono i reperti della scientifica.
Sul giornale parlarono di crisi adolescenziale:
un amore non corrisposto; ma non è vero:
io l'amavo, e l'amo ancora.
È finito il suo nome santo sui manuali
di psichiatria, tra i folli amanti del sé.

*

VERONICA FRANCO

O Veronica, Veronica, quant'è
dolce e chiaro l'incarnato dell'ovale.
Dove hai nascosto il tuo petrarchino,
chi guardi con tanta nervosa
nostalgia, chi t'attende al crepuscolo?
Io so solo il tuo letto-scrittoio,
i maschi adorati, il loro incedere
incerto; e so per intero la tua ragione.
Ho visitato i giardini della tua regione
e studiato quel tempo smaliziato.
Tutto ciò m'è così amabile e preciso
nella superba tua mammella.

*

Dell'amore sublime io canto.
Null'altro io so, niente vi chiedo.